

Temi letti da Scuola 7

29 06 2020

Sommario

1. *Un piano per settembre tra indicazioni, patti e impegni (Luciano Berti)*
2. *Giro di boa: dall'emergenza alla navigazione d'altura (Guglielmo Rispoli)*
3. *Buone pratiche per l'inclusione: dalla distanza alla presenza (Magda Dugheria)*
4. *Come, già il prossimo anno, l'educazione civica?*

Un piano per settembre: tra indicazioni, patti e impegni

Luciano BERTI

Il Documento per la pianificazione delle attività scolastiche

Il 26 giugno sono state emanate le linee guida per la ripresa delle attività scolastiche in presenza nel prossimo anno scolastico.

Il documento, fondamentale per orientare le azioni per un rientro in sicurezza, è stato partorito al termine di un percorso travagliato, durante il quale sono uscite indiscrezioni vere o presunte che sicuramente non hanno favorito l'instaurazione di un clima di fiducia su quanto la "task force" istituita dal Ministero dell'istruzione stesse elaborando (si pensi alle anticipazioni sull'andirivieni di alunni per consentire un inizio delle lezioni scaglionato, alla proposta di utilizzazione del plexiglas), con l'epilogo a sorpresa per cui una bozza definita come generica e irricevibile da Conferenza stato – regioni, sindacato dei Dirigenti scolastici, rappresentanti di docenti, genitori e studenti, in quanto scaricava tutte le responsabilità su Dirigenti e scuole, nel giro di un giorno, è diventata dopo un incontro con la conferenza Stato-Regioni e l'assunzione di impegni da parte della Ministra e del Governo improvvisamente un "ottimo risultato".

In questo contributo, intendo esaminare alcuni aspetti relativi al piano organizzativo e didattico.

Il distanziamento "flessibile"

Non c'è dubbio che l'esigenza di distanziamento con la conseguente necessità di reperire di spazi abbia rappresentato uno dei problemi più spinosi relativi alla possibilità di rientro in presenza.

Come spesso accade, la discussione si è focalizzata su due polarità entrambe, a mio avviso, velleitarie e improponibili.

Da un lato la soluzione attraverso il reperimento di spazi esterni, dall'altro la necessità di costituire gruppi classe poco numerosi, con la richiesta di un raddoppio dell'organico docenti, in una sorta di "lascia" (così come è) o "raddoppia" (spazi e organici).

Sotto questo aspetto, nel piano scuola c'è un riferimento a quanto previsto nel Documento tecnico del CTS del 28 maggio 2020 e ai successivi aggiornamenti, in particolare al "*distanziamento fisico (inteso come 1 metro fra le rime buccali degli alunni)*".

Al di là dell'ironia, se questa è la condizione sufficiente per garantire una frequenza in sicurezza, la maggior parte delle aule "pare" a norma e il problema di eventuali riduzioni del tempo scuola si ridimensiona.

In realtà nel documento del CTS si dice anche che "*Il layout delle aule destinate alla didattica andrà rivisto con una rimodulazione dei banchi, dei posti a sedere e degli arredi scolastici, al fine di garantire il distanziamento interpersonale di almeno 1 metro, anche in considerazione dello spazio di movimento ... anche l'area dinamica di passaggio e di interazione (zona cattedra/lavagna) all'interno dell'aula dovrà avere una superficie adeguata tale da garantire comunque e in ogni caso il distanziamento di almeno 1 metro, anche in considerazione dello spazio di movimento*".

Dalle metrature ai comportamenti educativi corretti

In tal senso, una lettura superficiale rischia di legittimare l'esigenza di spazi minori rispetto a quelli previsti dal D. M. del 18 dicembre 1975 (Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica), che prevede l'obbligo di una superficie netta di 1,80 mq per alunno nelle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado e di 1,96 mq. per gli studenti delle superiori.

Io penso che non vadano confuse le disposizioni per assicurare la sicurezza sanitaria in questo periodo di pandemia, con quelle previste dalle norme sulla sicurezza degli edifici scolastici ed in particolare sul grado di affollamento delle aule.

Il problema non può essere comunque ridotto ad una misurazione standard degli spazi, al rispetto rigoroso del posto fisso fino all'ora o ai 10 minuti d'aria.

Nel documento ci sono precise indicazioni sul modo di muoversi, sull'uso della mascherina, sull'igienizzazione periodica, ma se tutto ciò diventa un'ossessione per dirigenti e insegnanti allora il problema della fragilità degli educatori non è solo questione di età.

Io credo che sia pericolosa una "lettura" esclusivamente sanitaria delle disposizioni, l'obiettivo è la costruzione di comportamenti nuovi e responsabili che, nel rispetto delle diverse età, promuova realmente lo sviluppo dell'autonomia, del rispetto di se stessi e degli altri.

Concretamente si tratta di educare a una cura "diversa" delle proprie cose, a un'attenzione all'uso della mascherina quando si lavora a gruppi o si conversa, a un'ordinata mobilità all'interno della scuola.

Famiglie e docenti dovranno peraltro avere la consapevolezza che l'attuazione e il rispetto dei protocolli non impediranno la trasgressione di regole da parte alcuni, che potranno verificarsi casi di ragazzi che contraggono il virus (ma non è detto che il contagio si verifichi a scuola) e che le situazioni dovranno essere gestite con buon senso.

Reponsabilità e "poteri speciali" per gli Enti locali

Diventa positivo ed essenziale il lavoro da svolgere con gli enti proprietari degli edifici (Comuni, Province, Città metropolitane), attraverso le Conferenze dei servizi che dovranno essere promosse su iniziativa dell'Ente locale competente, con il coinvolgimento dei dirigenti scolastici, finalizzate ad analizzare le criticità delle istituzioni scolastiche ... per raccogliere le istanze provenienti dalle scuole con particolare riferimento a spazi, arredi, edilizia al fine, di individuare modalità, interventi e soluzioni che tengano conto delle risorse disponibili sul territorio in risposta ai bisogni espressi.

In tal senso, la percezione diffusa del messaggio "le scuole e i dirigenti scolastici si arrangino" che era emersa alla lettura della prima bozza del piano si ridimensiona: relativamente alle strutture, la responsabilità viene ricondotta giustamente all'ente proprietario sulla base delle esigenze prospettate dalla scuola.

Questa impostazione si connette ai poteri "speciali" concessi ai Sindaci, ai Presidenti delle Province e delle Città Metropolitane dal "Decreto scuola" per operare con poteri commissariali e garantire che gli interventi possano svolgersi rapidamente e in tempi utili per l'avvio del prossimo anno scolastico.

Resta il fatto che:

- ✓ ci sono due mesi di tempo eseguire i lavori che si renderanno necessari (agosto compreso);
- ✓ l'ulteriore finanziamento sia al momento "previsto" e non certo;
- ✓ nella parte "misure di sistema" del documento del CTS della protezione civile, queste indicazioni erano per la maggior parte già presenti e forse non c'era bisogno di attendere così tanto per dar loro corso.

Gli spazi di autonomia

Nel documento c'è un'affermazione "forte": *"le istituzioni scolastiche avranno cura di garantire, a ciascun alunno, la medesima offerta formativa, ferma restando l'opportunità di adottare soluzioni organizzative differenti, per realizzare attività educative o formative parallele o alternative alla didattica tradizionale"*.

Ciò significa anche che il tempo scuola, nelle istituzioni del primo ciclo, è elemento qualificante dell'offerta formativa.

È corretto richiamare gli spazi di autonomia organizzativa e didattica, ma le istituzioni scolastiche non possono "autonomamente" ridurre il tempo scuola al di sotto di quanto previsto dalle norme ordinamentali: la riduzione dell'unità oraria di lezione non può comportare la riduzione del tempo scuola previsto dagli ordinamenti delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo (ad esempio 24 settimanali nella scuola primaria e 990 ore annue nella scuola secondaria

di I grado), dalle indicazioni nazionali dei licei e dalle linee guida degli istituti tecnici e professionali.

Ciò detto, io credo che la seppur tardiva chiamata in causa della conferenza Stato-Regioni e di conseguenza degli Enti Locali permetta finalmente l'attivazione di veri e propri "patti di comunità", come suggerito dal Comitato di esperti presieduto dal prof. Bianchi (suggerimenti, per altro, secretati).

In tal senso, la messa a disposizione di altre strutture o spazi, come parchi, teatri, biblioteche, archivi, cinema, musei non diviene esclusivamente l'affannosa ricerca di spazi dove svolgere le attività didattiche tradizionali o complementari a quelle tradizionali, ma l'inizio di una reale apertura al territorio. La ripartenza può costituire un ripensamento al modo in cui viene ordinariamente svolta l'attività didattica; il legame con il territorio, le esperienze dirette degli studenti non si limitano allo svolgimento di un compito "autentico" (con rigoroso uso di rubriche di valutazione) quando, ogni tanto, si attua la didattica per competenze e si progetta un'unità di apprendimento (rigorosamente interdisciplinare).

Le risorse professionali necessarie

È stato sottolineato più volte che la ripresa delle attività didattiche in presenza, in condizioni di sicurezza, determina la necessità di un aumento degli organici del personale docente e ata.

Il governo si è impegnato a reperire le risorse e a utilizzare strumenti di monitoraggio efficaci (il cruscotto) per individuare le situazioni di reale esigenza di intervenire sulle "cosiddette classi pollaio". Bene, il documento prende atto che la partita non può giocarsi solo tra Ministra e dirigenti scolastici, e vengono chiamati in causa, finalmente gli Uffici scolastici regionali e territoriali.

Ma se la parola d'ordine è "ripensiamo" all'autonomia didattica e organizzativa, in termini di utilizzazione dell'organico docente, soprattutto nelle scuole superiori, allora si dovrebbe fare un "pensierino" a come viene utilizzato l'organico di potenziamento.

Roberto Ceriani, un autorevole collega si domanda: *"Come è possibile trovare come tenere in una classe gli studenti distanziati fra loro più di un metro, senza modificare nulla della stessa classe?"*

E se il problema vero fosse proprio l'esistenza stessa delle classi? Chi ha detto che le classi devono essere l'unica struttura organizzativa di una scuola?

Siamo sicuri che, almeno in alcune situazioni, non sia possibile abolire le classi e pensare la scuola in altri modi? Le classi sono ovunque rigide come in Italia?"

In altri termini, i modelli di flessibilità organizzativa richiamati nel documento (la diversa configurazione del gruppo classe in più gruppi di apprendimento, l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso, l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari) non possono essere intesi solo come risposta ad una situazione emergenziale.

Un digitale di default?

Rispetto alla didattica a distanza, a me pare di riscontrare una imprevista inversione di tendenza.

Dopo una prima fase in cui essa è stata enfatizzata oltremodo, ora viene derubricata a *"fruizione per gli studenti ... in via complementare esclusivamente riservata agli studenti delle scuole superiori, ove le condizioni di contesto la rendano opzione preferibile ovvero le opportunità tecnologiche, l'età e le competenze degli studenti lo consentano"*.

Da scuola del futuro a opportunità residuale.

Io credo che la didattica a distanza sia un'opzione metodologica potente e che, anche sulla base delle esperienze maturate da docenti e studenti in questa fase, debbano essere le scuole a inserire nella propria attività didattica momenti opportunamente progettati di didattica a distanza, non necessariamente riservati agli studenti delle scuole secondarie di II grado.

Last, but not least: "...nel caso in cui..."

Il documento precisa che i protocolli sanitari per la frequenza a scuola saranno costantemente aggiornati sulla base dell'andamento dei contagi. Siamo tutti consapevoli che nessun esperto può ragionevolmente prevedere l'evoluzione della situazione.

Ciò che è assolutamente necessario prevedere in termini chiari e inequivoci, fin dal primo giorno di scuola, è il protocollo da seguire in caso di contagio a scuola: chi allontanare, cosa

chiudere, che tipo di quarantena, quali modalità di rientro, quali misure sanitarie per alunni e personale.

Il tracciamento e il trattamento dei contagi non possono essere improvvisati o lasciati in gestione a scuola, famiglia oppure essere diversi da regione a regione, lasciati quindi alla capacità organizzativa e gestionale dei singoli territori.

L'auspicio è che gli errori commessi nella prima parte della pandemia costituiscano un reale insegnamento per la gestione dei casi a scuola. Le scuole sono molto più numerose degli ospedali e delle RSA.

Giro di boa: dall'emergenza alla navigazione d'altura

Guglielmo RISPOLI

*... un bambino ti guarda ed aspetta che gli dai la bella cosa...
Tende quella manina sapendo che tu sei la persona grande e puoi dargli qualcosa, perfino un cielo azzurro per il suo futuro...*

Il futuro che bussa da tempo alla porta d'Italia

È dagli anni ottanta che l'orologio è quasi fermo. È stata la meravigliosa stagione della Commissione Fassino e del Parlamento che delibera, con la legge 148/1990, il profilo di una scuola primaria che sarà invidiata da mezza Europa (tedeschi compresi); poi sono venuti gli Orientamenti per la scuola dell'Infanzia (1990-91) e infine – nella confusione ordinamentale – le Indicazioni Nazionali 2012 per il primo ciclo, una data che segnava un po' di luce per il futuro della scuola di base. Una stagione contrassegnata da valori pedagogici forti: bambini e ragazzi portatori di diritti di vita, apprendimento, conoscenza, benessere, cura e custodia, inclusione ed accompagnamento personalizzato verso la dimensione del proprio futuro.

Adulti assenti e governi adolescenti

Mentre le librerie e le edicole chiudono, gli adulti - sempre più narcisi – continuano la propria inquieta adolescenza non riuscendo a fare il salto e diventare adulti. **Adulto è** chi si occupa per tempo (preoccuparsi) di ciò che avverrà o potrà avvenire e dispiega modelli organizzativi nel fare e nel procedere: si sveglia presto la mattina per preordinare, riorganizzare e soprattutto, **fare ciò che è necessario**.

Se gli adulti sfioriscono nel bozzolo di un'adolescenza inquieta, incerta, eternamente dubbiosa, bulla, sarà difficile trovare la strada giusta in situazioni normali come in situazioni difficili. Di fondo occorre un risveglio delle coscienze che la *pedagogia involontaria da Covid-19* aveva un po' generato: le cose si fanno insieme, la direzione giusta è quella del sacrificio possibile per lo sviluppo migliore per tutti.

Tutti, nessuno escluso.

La pedagogia del Covid-19

Mentre l'inno nazionale riprendeva un ruolo, prima limitato agli eventi sportivi e dando un senso civico a oltre cinquanta milioni di italiani, l'arcobaleno disegnato decine di migliaia di volte sembrava delineare un orizzonte nuovo: **dare nuovo spazio e nuovi tempi alla vita di uomini, donne, bambini**.

Tutto aveva fatto ipotizzare che, scampato il pericolo e pagato un dazio altissimo in termini di vite umane e di utilizzo di risorse di ogni genere, il paese e la scuola (coartata in un'azione didattica @ distanza) si sarebbero miracolosamente liberati dai vecchi fardelli privi di senso e mai saremmo tornati alle vecchie ispide quanto inutili, routine politiche e macrotelevisive ...

E invece no! Tutto come prima mentre si va verso un'estate che lascia un dubbio ... cosa succederà a Settembre.

Settembre poi verrà, ma senza sole... L'estate della buona pedagogia si è conclusa da tanto....

D'altronde sono lontane la primavera e l'estate di un'amministrazione intelligente ed efficiente nel nostro Paese, vista la debacle della Regione idealizzata quale più avanzata e vicina ai cittadini d'Europa.

Eppure: «*La ripartenza a settembre costituisce una grande occasione per ripensare a lungo termine la scuola e il suo mandato, sia per quanto riguarda la predisposizione e utilizzo di spazi fisici che possono costituire ambienti di apprendimento idonei allo sviluppo di abilità e*

competenze differenziate, sia rispetto alla progettazione di un curriculum multidimensionale.»
[1]

Una riflessione a 360°

Mentre tutto questo preoccupa buona parte del Paese, i componenti dell'**ex Comitato Scientifico Nazionale per l'accompagnamento delle Indicazioni nazionali della scuola dell'infanzia e del primo ciclo (2012)** intervengono con una nuova riflessione[2] a 360° che spazia sulle tematiche organizzative e didattiche, con specifico riferimento alla situazione complessa venutasi a creare con l'emergenza da Covid-19 e la didattica a distanza. Per i componenti – che hanno espresso un'analisi di alto profilo culturale e di politica scolastica organica ed intelligente – è l'ora di una svolta che tenga conto parallelamente della necessità di risorse finanziarie adeguate e di una lettura dinamica delle Indicazioni Nazionali 2012 (IN 2012), legate ad un nuovo contesto venutosi a generare. Il nucleo di esperti parte da dati inconfutabili e organizza una riflessione ricca di proposte ponderate e realistiche guardando ad un orizzonte raggiungibile per un paese come il nostro.

Punti fermi

Il documento non si perde in chiacchiere: occorre un **grande investimento in termini di risorse economiche** che portino la spesa pubblica della scuola a livelli più alti, visto che l'Italia – al momento – è all'ultimo posto dei 37 paesi OCSE. Incredibilmente i Governi italiani spendono il 40% rispetto al Messico e il 33% di quanto spende il Cile.

Occorre parallelamente un *investimento di lungo tempo*, come avvenuto in **Finlandia** (non a caso collocata ai vertici dei risultati didattici in lingua e matematica in Europa). Indipendentemente dai governi che si sono succeduti, in Finlandia c'è stato un gettito continuo di interventi per costruire nuovi edifici, per reclutare al meglio il personale, per continuare a formarlo con grandi mezzi, per motivare dirigenti, docenti e famiglie alla massima partecipazione e convergenza: la Scuola del Paese.

Il documento degli esperti cita in varie parti il salto culturale della Didattica, anche a partire da quanto è esistente da anni (IN 2012) e dalla parte positiva di esperienza della Didattica a distanza.

Il Paese, i ministeri, il Governo devono farsi finalmente carico e coscientemente responsabili di dover pilotare un progetto di medio-lungo periodo orientato ad una complessiva riqualificazione dell'impegno culturale sulla Scuola: miglior reclutamento, qualificazione professionale di tutti i ruoli, rilancio delle evidenze e qualità esistenti.

Giro di boa

Quale governo sarebbe disposto ad ammettere che non intende investire sulla Scuola? La disponibilità concreta non si realizza con un vestito blu presidenziale, così come la comunicazione efficace non è l'uso di tinte forti da evidenza televisiva.

Chi governa il Paese governa anche la scuola e quando la trascura è perché ha scelto così.

Occorre un deciso **giro di boa**.

Ci sono barche attrezzate nel nostro paese già pronte per la navigazione in alto mare. Le **Vele d'altura**[3] restano da parte per evitare il contagio di una politica mediocre fatta di mille opportunismi.

Occorrono competenze, saggezza, esperienza e – quando serve – un po' di coraggio: mani ferme sul timone, sguardo fisso sui ritmi delle onde, visione larga verso l'orizzonte e la forza dei muscoli per girare il timone e fare, finalmente, un bel **giro di boa** sicuri che col tempo, quel punto lontano che appena si vede diventerà la baia dove fermarsi per ripartire.

Un curriculum fatto di vita ed apprendimenti veri

Adulto è chi vive in mezzo ai bambini ed ai ragazzi, chi ogni giorno si **preoccupa** di ciò che serve e di cosa servirà. Il **curriculum è l'insieme dei percorsi di vita** (che includono quelli di apprendimento che non sono distaccati dalla vita vissuta) dei bambini e ragazzi che sperimentano, sublimano, approfondiscono, memorizzano, selezionano durante le varie età di crescita ed anche dopo (**LifeLongLearning**). Un apprendimento lungo è possibile se, col tempo, si costruisce un **atteggiamento flessibile** perché occorrerà, nel corso degli anni, acquisire ruoli e competenze che comporteranno serie di cambiamenti per raggiungere progressive stabilità.

Pertanto la scuola ed il curriculum scolastico non possono avere la presunzione di essere enciclopedici: occorre mettere al centro la **vita** delle persone e la **qualità** di contenuti capaci di attraversare le grammatiche dei linguaggi, sperimentare i codici, valorizzare i contenuti dell'Arte, della Storia, delle Scienze, della Lingua, della Narrativa.... Occorrono decine di migliaia di docenti colti, creativi, entusiasti.... Basta con gli impiegati nelle aule didattiche.

Un filo di speranza ...

Proprio mentre scrivo, arriva un comunicato importante: «*La scuola non deve fermarsi al contrasto dell'emergenza determinata dal Coronavirus; deve uscire dall'emergenza in cui è stata precipitata dai tagli al tempo scuola, all'organico, alla didattica iniziata con i governi del 2008 e proseguita fino ai nostri giorni. Occorre un investimento pluriennale di un punto di Prodotto interno lordo che eguagli quello della media dei Paesi OCSE.*»[4]

Occorre sistemare altrove chi nelle auliche stanze del Ministero o negli androni polverosi degli USR o UAT crede di poter gestire la Scuola come una sorta di *INPS 2* (corridoi polverosi e grigi armadi pieni di fascicoli di cui nessuno si interessa).

Forse, forse, forse, quelli che non vivono i bambini ed i ragazzi dovrebbero essere alienati in altri ambiti un po' più asettici, ma non negli ospedali dove, l'abbiamo visto ed acquisito, la vita degli operatori pulsa soprattutto quando è necessario...

Al fallimento dei politici "giovani" nati negli anni settanta va fatto spazio ad autorevoli persone colte, silenziose, competenti che sappiano ascoltare e parlino sinteticamente dopo aver riflettuto e firmato un documento.

Una cosa è certa ...

La **navigazione in alto mare** non è una novità: ottimi pasticciere, sintetici avvocati, coraggiosi imprenditori, saggi pescatori, dolcissime maestre, saggi dirigenti scolastici, creativi professori hanno dimostrato che la navigazione in mare si fa partendo dall'**analisi** del **sé** e dalla voglia di **stare** con passione, motivazione e con il cuore **in mezzo agli altri**.

Ed allora davvero, forse, un giorno, i banchi fioriranno.[5]

[1] "Ripartire con la scuola di base", documento elaborato dai componenti dell'ex Comitato Scientifico Nazionale per l'accompagnamento delle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo (2012). Il CSN – composto di 12 membri - ha operato per sei anni, dal 2013 al 2019, sulla base di un mandato pubblico ricevuto dal Ministero dell'Istruzione, con il compito di organizzare iniziative formative, eventi culturali, incontri, presenza nelle scuole, azioni di monitoraggio, per sostenere l'introduzione nelle scuole del primo ciclo delle relative Indicazioni Nazionali (2012).

[2] Lettera aperta: "Ripartire con la scuola di base" – a cura dell'ex Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni nazionali. <https://www.liscianiscuola.it/pensieri-di-scuola/ripartire-con-la-scuola-di-base/>
In precedenza era stata diffusa una prima lettera con il titolo: La scuola del primo ciclo tra oggi e domani: <https://www.tuttoscuola.com/la-scuola-del-primo-ciclo-oggi-e-domani-una-riflessione-a-piu-voci-2/>

[3] *Vela d'Altura riflessione dinamica in ambito europeo e mondiale* del prof. Mario Giacomo Dutto

[4] stralcio dal Documento FLC Scuola del 27 giugno 2020 inerente le Linee guida e un maggiore investimento in 1 miliardo di euro per la Scuola

[5] *I banchi fioriranno se ...* la pedagogia di Francesco Tonucci, in arte FRATO

Buone pratiche per l'inclusione: dalla distanza alla presenza

Magda DUGHERIA

La rivoluzione metodologica ai tempi del Covid-19: l'affermarsi di un nuovo paradigma

L'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha imposto cambiamenti necessari alla quotidianità, lavorativa e non, della popolazione italiana. Una delle comunità maggiormente coinvolte in un questo processo trasformativo è, senza dubbio, quella scolastica.

Rimodulare la progettazione didattica (tempi, luoghi, strumenti, valutazione), ridefinire le modalità di interazione della comunità educante (docenti, studenti, famiglie) ed acquisire sul campo il *know-how* indispensabile (le competenze digitali) riassumono alcuni degli aspetti principali di questo nuovo paradigma. *Didattica a distanza*, *didattica della vicinanza*[1] o *didattica della connessione*[2] sono equamente espressioni in cui è stato sintetizzato il valore trasformativo occorso nel processo educativo durante il lockdown.

L'inclusione passa ora attraverso vie e connettori digitali. In che modo?

Un interrogativo imprescindibile e doveroso, considerata la storia peculiare dell'istituzione scolastica italiana, non può che essere: *l'inclusione scolastica nella sua nuova veste digitale sarà stata efficace come quella in presenza?*

Già dalle prime indicazioni ministeriali l'intento atteso è stato chiaro: *"La sospensione dell'attività didattica non deve interrompere, per quanto possibile, il processo di inclusione."* (Nota ministeriale n. 388 del 17.03.2020)[3]. Da dove si è partiti?

Dal ridefinire il nuovo *esser-ci* dei principali soggetti agenti della comunità educante, responsabili della *cura educativa* dell'alunno/a con bisogni educativi speciali[4].

È proprio l'espressione *"cura educativa"* il *file rouge* che ha accompagnato docenti e famiglie in questa nuova sfida educativa il cui agire ha avuto come punti cardinali: il Piano Educativo Individualizzato (PEI) o il Piano Didattico Personalizzato (PDP).

Ed in particolare per gli alunni con disabilità:

- ✓ la verifica delle strumentalità necessarie per accedere alle attività a distanza (in particolare per alunni con disabilità sensoriali),
- ✓ la co-definizione delle modalità di interazione a distanza,
- ✓ l'impiego di materiale personalizzato, anche digitale,
- ✓ la condivisione di feedback periodici tra partner educativi (docenti e famiglie),
- ✓ la concertazione con le Amministrazioni locali di un progetto a distanza o a domicilio espletato dall'Assistente specialistico all'Autonomia e alla Comunicazione (quando prevista tale risorsa nel PEI).

La cassetta degli attrezzi 2.0 del docente inclusivo

Di pari passo con l'introduzione della didattica a distanza, i *"ferri del mestiere"* del docente specializzato per il sostegno (e non) sono stati ripensati sulla base delle esigenze specifiche delle alunne e degli alunni con disabilità.

Rispetto al *fare scuola* digitale, la cassetta degli attrezzi, decisamente 2.0, si è arricchita (o perfezionata) con nuovi scomparti relativi a:

*** Tecnologie per la didattica**

- ✓ Google Apps for Education e Google Lens
- ✓ Piattaforme e-learning (es: WeSchool, Classroom di Google, Moodle, Edmodo, Edpuzzle, BlendSpace, ...)
- ✓ Applicazioni web-based a supporto della lezione virtuale (es: PadLet, Popplet, Mindmeister, ThingLink, Coogle, ...)
- ✓ Applicazione web-based per la creazione di quiz interattivi (es: Kahoot, Quizziz, Learning Apps, Wordwall.net, ...).

* Accessibilità ai contenuti digitali (come attivare la sintesi vocale, la digitazione vocale, strumenti di lettura immersiva, ...).

* Media Education con i social network (es: canale YouTube come repository di videolezioni, facilmente fruibili attraverso i *device* degli alunni-famiglie).

L'impiego dello strumento informatico e tecnologico, *in sé e per sé*, non è condizione necessaria e sufficiente per la pratica didattica: fondamentale a monte è la riflessione metodologica rispetto a come utilizzarlo nella nuova quotidianità o *"giornata didattica virtuale"*[5]. A sostegno di una implementazione consapevole della tecnologia, numerose sono state le opportunità di *formazione supplementare* rivolte agli insegnanti ed erogate a partire dal lockdown; queste hanno accompagnato l'autoformazione sul campo dei docenti[6].

Possibilità e limiti nella didattica digitale a distanza con gli alunni certificati L.

104/92

La rimodulazione delle attività didattico-educative rispetto agli obiettivi definiti nei PEI ha fin da subito coinvolto docenti, famiglie e gli stessi alunni con disabilità. Tenendo conto dell'eterogeneità dei profili di funzionamento delle alunne e degli alunni, il contesto nel quale è avvenuto l'intervento educativo-didattico, appunto *a distanza*, si è rilevato in alcuni casi un *facilitatore* in altri una *barriera*.

Inizialmente il docente specializzato e la famiglia (oppure direttamente con l'alunno/a) hanno co-valutato:

- il livello di competenza digitale, acquisito o emergente, posseduto dalla ragazza o dal ragazzo rispetto al *device* utilizzato;

- quali misure di accompagnamento preferire per introdurre la modalità di lavoro "a distanza" in termini di durata, affiancamento da un familiare e numero di incontri.

La modalità a distanza può essere *facilitatore* quando è di supporto per:

- rivedere spezzoni o intere video-lezioni registrate auto-determinando il tempo necessario al proprio apprendimento,
- disporre sempre del proprio materiale (quaderni e libri),
- avvertire in modo sfumato la "pressione sociale" del gruppo classe,
- attivare risorse e potenzialità nascoste per sopperire alla distanza interpersonale.

La modalità a distanza può essere *barriera* quando viene/vengono meno:

- il luogo scuola come principale aggregatore sociale, vera e propria "palestra" per alunni con disabilità che nel tempo extrascolastico hanno saltuarie possibilità di contatto con i coetanei,
- le routine conosciute dagli alunni, in particolare per coloro con disturbo dello spettro autistico,
- esperienze laboratoriali contraddistinte dal *learning by doing*.

L'Estate addosso: prospettive durante i mesi estivi

Con le disposizioni previste dal DPCM 11 giugno 2020, termini come "riapertura" e "riapertura" ben rappresentano una quotidianità orientata verso la ripresa di normalità. Concluse le attività scolastiche a distanza si concretizzano ora le opportunità aspettate e sperate dalle famiglie per i propri figli con disabilità, ovvero la riapertura dei:

- servizi educativi per le bambine e i bambini della fascia 0-6
- centri diurni per persone con disabilità con attività e proposte estive.

A queste si affianca, in continuità rispetto al percorso scolastico e con aggiornamento del PEI, il prolungamento estivo del progetto a distanza o a domicilio dell'Assistente specialistico per l'Autonomia e la Comunicazione fino o al 30 giugno o al 31 agosto (ove possibile).

Ogni attività è riorganizzata nel rispetto delle misure di prevenzione e protezione definite dal Governo.

Co-progettare la riapertura della scuola a Settembre

È già tempo di riflettere e progettare la riapertura della scuola, in sicurezza, sulla base delle Linee guida delle Regioni e degli Enti Locali e del Piano Scuola 2020-2021[7]. La comunità educante è chiamata ad ipotizzare e a confrontarsi rispetto alle misure organizzative ordinarie e straordinarie, studiando *accomodamenti ragionevoli* al fine di garantire la presenza quotidiana a scuola degli alunni con disabilità[8].

Alcune indicazioni operative a favore dell'accoglienza degli alunni con disabilità possono essere:

- momenti di visita dei locali scolastici a piccoli gruppi per simulare ingresso/uscita da scuola nel rispetto del distanziamento fisico richiesto (prima dell'inizio delle lezioni),
- video-tutorial sui comportamenti corretti da tenere all'interno della struttura scolastica sulla base delle misure adottate (realizzato con alcuni compagni di classe dell'alunna/o con disabilità),
- strumenti di comunicazione aumentativa alternativa (CAA) come tabella a tema e storie sociali per alunni con bisogni comunicativi complessi[9].

[1] Intervista al Dirigente Tecnico MIUR, Dott. Raffaele Iosa, <http://www.gessetticolorati.it/dibattito/2020/03/21/non-chiamiamola-didattica-a-distanza-ma-didattica-della-vicinanza/>

[2] "La didattica della connessione" di Marco Macciantelli, <http://www.scuola7.it/2020/178/?page=1>

[3] Emergenza sanitaria da nuovo Coronavirus. Prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza, p. 6-7, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Nota+prot.+388+del+17+marzo+2020.pdf/d6acc6a2-1505-9439-a9b4-735942369994?version=1.0&t=1584474278499>

[4] L'espressione "bisogni educativi speciali" è qui utilizzata nella sua più ampia accezione includendo gli alunni certificati ai sensi della Legge 104/1992 e della L. 107/2010 oltre a coloro con bisogni educativi speciali non certificati.

[5] "Didattica a distanza, come si fa: le indicazioni Miur commentate da Giancarlo Cerini" di Giancarlo Cerini, <https://www.leggioggi.it/2020/03/24/didattica-a-distanza-come-si-fa-indicazioni-miur-commentate/>

[6] Rispetto al tema dell'inclusione è d'uopo segnalare: - l'operato svolto dai Centri Territoriali di Supporto (CTS) e gli Sportelli Autismo ad essi connessi, rispetto ai servizi di consulenza, formazione erogati; - "Oltre le distanze. Idee e azioni per una scuola più inclusiva" Progetto di Fondazione Agnelli, GEDI visual e GOOGLE, in collaborazione con Università di Bolzano, Università di Trento, LUMSA, <https://lab.gedidigital.it/gedi-visual/2020/oltre-le-distanze/> (8 dei 9 Webinar disponibili gratuitamente) - la sezione "L'Inclusione via web" dell'ambiente di lavoro in progress per supportare le scuole "Didattica a distanza" predisposto dal MIUR, https://www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza_inclusione-via-web.html

[7] Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione <https://miur.gov.it/documents/20182/2467413/Le+linee+guida.pdf/4e4bb411-1f90-9502-f01e-d8841a949429?version=1.0&t=1593201965918>

[8] Op. cit. Piano Scuola 2020-2021 "Disabilità e inclusione scolastica" p. 7-8

Come, già il prossimo anno, l'Educazione Civica?

Giunio LUZZATTO

Legge 92 del 2019: subito, polemiche anche sulle date

La legge del 2019 sulla "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica" fu accompagnata subito da polemiche non solo sui contenuti, ma già sulle date: erano passate alcune settimane dalla approvazione in Parlamento alla pubblicazione (il 20 agosto) sulla Gazzetta Ufficiale, e ciò determinava una entrata in vigore posteriore all'inizio dell'anno scolastico 2019-2020, e perciò una attuazione solo a partire dall'anno successivo. Il Ministero dell'Istruzione tentò di forzare la mano, prospettando una "sperimentazione" obbligatoria e generalizzata per l'anno attuale; ma il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) bloccò l'iniziativa, del tutto illegittima. In relazione alle numerose problematiche che l'attivazione del nuovo insegnamento propone, l'inizio nel 2020-21 avrebbe potuto -anzi dovuto! - comportare un impegnativo lavoro di preparazione; già nei mesi precedenti gli sconvolgimenti da Coronavirus non vi fu invece alcun avvio di iniziative, né in sede nazionale né a livello territoriale.

Il carattere trasversale dell'insegnamento

Tra le innovazioni per le quali è necessario prepararsi la più significativa è certo il carattere "trasversale" di questo insegnamento, per il quale la legge dispone una contitolarità da parte di tutti gli insegnanti nelle cui materie vi sono aspetti di rilievo "civico" - individuati, all'articolo 3 della legge, in otto punti da a) a h); per le sole scuole del secondo ciclo nelle quali vi sia un insegnante abilitato nelle discipline giuridico-economiche, questi è il titolare. Anche in quest'ultimo caso, peraltro, la varietà delle competenze necessarie per i diversi oggetti dell'insegnamento impone una forte collaborazione da parte di una pluralità di docenti. Il ruolo preminente dell'insegnante di diritto (dove c'è) deriva indubbiamente dal ruolo centrale che la Costituzione deve assumere nell'insegnamento della Educazione alla cittadinanza: ma per tutti (o quasi) i docenti vi è la possibilità, e perciò il dovere, di "leggere" la propria materia con un occhio aperto sul quadro costituzionale.

Ora, le "Linee Guida"; ma la formazione dei docenti?

Nell'imminenza del prossimo anno scolastico, il Ministero dell'Istruzione ha ora formulato uno schema delle previste "Linee Guida"; su queste, il 18 giugno, il CSPI ha espresso il suo parere, positivo con alcuni rilievi. Nessun segnale, invece, in merito a quella formazione dei docenti al nuovo compito, la cui necessità è giustamente sottolineata all'articolo 6 della legge 92.

Inizio, nelle presenti osservazioni, proprio da questo punto, che deve essere al primo posto se si vuole che l'attuazione soddisfi le esigenze, spesso richiedenti forti modifiche rispetto a consolidate abitudini (basti pensare alla collegialità). L'articolo pocanzi citato non fa riferimento solo al Piano nazionale della formazione, ma prevede anche, a livello locale, "accordi di rete nonché, in conformità al principio di sussidiarietà orizzontale, specifici accordi in ambito territoriale". Questa indicazione si connette alla previsione, all'articolo 8, che l'insegnamento sia "integrato con esperienze extra-scolastiche, a partire dalla costituzione di reti anche di durata pluriennale con altri soggetti istituzionali, con il mondo del volontariato e del terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella promozione della cittadinanza attiva". Una educazione civica che ritenesse di potersi attuare organizzando le proprie attività solo all'interno delle mura scolastiche sarebbe infatti una contraddizione in termini, sicché l'interazione con il mondo esterno deve essere al centro della progettazione didattica: impegnare il corpo docente nello studio delle modalità di tale interazione può costituire per le scuole un terreno di formazione e anche di autoformazione, da avviare al più presto senza attendere passivamente i "piani di formazione" nazionali. E' certo vero che l'urgenza del superamento delle difficoltà contingenti nel "post-virus" rende difficile dedicare attenzione a

tutto questo; ma sarebbe gravemente negativo rassegnarsi a una attuazione meramente burocratica del nuovo insegnamento.

Il rischio di una attuazione "burocratica"

Il rischio di burocratizzazione era forse inevitabile nelle "Linee Guida", che correttamente non invadono il campo della autonomia scolastica e si limitano a definire quanto è di competenza ministeriale, ad esempio le necessarie integrazioni ai "Profili" previsti per lo studente a conclusione di ognuno dei due cicli. Ciò rende le istituzioni scolastiche fortemente responsabili nei confronti del percorso da ideare, prima ancora di compierlo; il CSPI giustamente segnala che a tal fine "sarebbe opportuno che le Linee Guida fossero accompagnate da investimenti e visione di prospettiva, per affidare alla scuola una funzione strategica per il futuro del Paese".

Nella "visione di prospettiva" rientra anche, ed è fondamentale, una modalità didattica che coinvolga in prima persona gli studenti: essere oggi attivi in un dialogo con un docente che non parli *ex cathedra* costituisce il primo momento di un comportamento, domani, quali cittadini protagonisti e non "popolo" da ammaestrare.

Un tema specifico: la capacità di valutare l'affidabilità delle fonti di informazione

Circa i contenuti previsti, mi soffermo solo su un punto, presente nella legge a proposito della "Educazione alla cittadinanza digitale" (articolo 5). Si cita, tra gli obiettivi di tale Educazione, la capacità di "analizzare, confrontare e valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali". Propongo un piccolo esercizio linguistico: si sopprima mentalmente, sia nel titolo dell'articolo sia nel riferimento alla capacità indicata, l'aggettivo finale "digitale". Avremo così che il cittadino è stato preparato a non farsi disinformare, a riconoscere le *fake news*: per l'intero sistema scolastico, un obiettivo difficile ma esaltante. E la trasversalità qui è evidente: nell'insegnamento scientifico i fondamenti sperimentali, il rigore sulla riproducibilità dei risultati; nell'insegnamento filosofico il rifiuto dei dogmatismi; in quello storico il riferimento alle fonti; anche in quello matematico, accanto alla "matematica che non è un'opinione", la statistica applicata ai fenomeni naturali o sociali, nella quale l'attenzione ai margini di incertezza costituisce un elemento costitutivo.

Si osserva da tempo, nelle sedi più diverse, che, più ancora che il fornire informazioni (facilmente acquisibili in tante sedi), compito della scuola è oggi l'attrezzare i giovani alla valutazione critica di ciò che i *media* prospettano loro. Per fare un riferimento all'attualità, molte delle opinioni circolate in occasione della drammatica pandemia hanno dimostrato quanto alto è il prezzo che la società paga per la scarsa diffusione di tali capacità critiche. Nessuno si augura che, tra dieci o venti anni, ci sia un'altra pandemia; ma dobbiamo augurarci che in tale eventuale momento, o in circostanze analoghe, la cittadinanza sia stata educata a gestirle senza abbeverarsi ai *talk-shows* televisivi. Per dirlo con maggiore accuratezza, non si tratta di "augurarsi", ma di operare affinché ciò si verifichi.